

Poetry Corner/Rubrica di poesia

Enzo Lamartora

Umberto Fiori nasce a Sarzana nel 1949. Nel 1954 si trasferisce a Milano, dove vivrà, dove si laurea in filosofia. Negli anni Settanta entra a far parte come voce e chitarrista del gruppo rock Stormy Six, famoso per l'album *Un biglietto del tram*. Il gruppo diventa un simbolo del movimento di protesta sociale di quegli anni.

Lascia il mondo della musica all'inizio degli anni Ottanta per dedicarsi alla poesia. Nel 1986 pubblica il primo volume di versi intitolato *Case* (San Marco dei Giustiniani), cui seguono i volumi *Esempi* (1992), *Chiarimenti* (1995), *Parlare al muro* (1996), *Tutti* (1998) e *La bella vista* (2002), tutti editi dall'editore Marcos y Marcos. Nel 2023 è uscita per l'editore Garzanti la raccolta di poesia *Autortratto automatico*. Ha inoltre pubblicato saggi di poetica e romanzi.

Qui di seguito, tre sue bellissime poesie.

Altra discussione

Quando due che discutono
sono arrivati al cuore della questione
e uno alza gli occhi al cielo, scuote le braccia,
l'altro si guarda intorno
a mani giunte, come cercando aiuto,
e gridano fatti, e prove,
cambiano tono, si chiamano per nome
ma non c'è niente, nessuno che possa più
dare ragione a nessuno –
proprio allora, lontani come sono,
rivedono il miracolo:
che sia una la stanza,
che sia lo stesso
il tavolo dove battono.

Contatti

Lo vedi come sono
storto, contratto? Lo vedi questo piede,
quando mi siedo, come lo metto?
È tutto per lo sforzo, in tanti anni,
di non urtare le persone. Stretto
contro un sedile, dentro l'autobus pieno,
stare a posto, evitare
coi miei vicini
persino il minimo contatto.

Sulle panchine delle sale d'aspetto
o in treno, in corridoio, era una pena
ogni momento sentire sfiorarsi il buio
del mio ginocchio e del loro.

Ore e ore, giornate intere:
uno di fianco all'altro
stavamo, come i gusti del gelato
nel bar della stazione.
Di vero tra noi, di giusto,
lo spazio di due dita
era rimasto.

Schiena

Che bella forma fiera
ha la tua schiena. Com'è
tiepida, liscia. Come so solleva
piano, mentre respiri nel tuo angolo.
Com'è vicina alla tua mano.

Io, qui, non dormo. Il sangue
vede, patisce,
e si agita dentro, si gira
e si rivolta, e smania. Come te da bambina,
chiusa nel busto di gesso.

Grida, il mio sangue. Non vuole ancora capire
com'è più giusto essere costretti,
duri, bloccati. Io lo ascolto
a sto qui buono, muto,
nella mia fossa.

Penso al male, al rimedio.
Penso alla sera
che mi hai sfiorato il petto
e la povera statua
di fango e sputo che ero
si è mossa.